

Louis Godart

Consigliere per la Conservazione del Patrimonio Artistico della Presidenza della Repubblica Italiana

INTRODUZIONE

La mostra allestita nelle Sale delle Bandiere del Palazzo del Quirinale celebra il restauro da parte degli studiosi e dei tecnici della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma dell'ormai celeberrimo 'Magnifico Cratere' di Trebenište, orgoglio della collezione di antichità greche del Museo Nazionale di Belgrado.

Trebenište

Il sito di Trebenište è entrato nella letteratura archeologica all'inizio del secolo scorso. Nel 1918, nel villaggio di Gorenci, nelle vicinanze di Trebenište, alcuni soldati bulgari scoprirono per caso sette tombe con ricchi corredi. L'archeologo Vulić proseguì le ricerche nello stesso sito durante due campagne di rara intensità nel 1930-1931 e nel 1933-1934 riportando alla luce nuove sepolture, alcune assai ricche, altre meno.

Nel 1953 e nel 1954 Lahtov continuò il lavoro e scavò altre tombe accanto a quelle più modeste scoperte in precedenza da Vulić. Lahtov classificò come Gruppo A le prime otto tombe (le sette tombe scoperte dai soldati bulgari e un'ottava tomba situata nei pressi di queste ultime), come Gruppo B le altre cinque sepolture più ricche (IX-XIII) poste ad ovest delle prime e come Gruppo C le tombe con corredi più modesti (XIV-XXXIII).

Nel 1972 furono avviate nuove indagini che sono tuttora in corso.

Secondo Lahtov le tombe principesche dei Gruppi A e B risalgono alla fine del VI e all'inizio del V secolo a.C. mentre quelle del Gruppo C, di cui non è stato possibile determinare con precisione la cronologia, sono databili a un periodo che va dalla prima metà del V fino alla fine del IV secolo a.C.

Il 'Magnifico Cratere'

Il Magnifico Cratere e tutti i reperti che interessano la mostra risalgono quindi a un periodo compreso tra il VI e il V secolo a.C.

Il cratere, giunto in Italia nel 2007 in occasione della mostra "Balkani. Antiche civiltà tra il Danubio e l'Adriatico" organizzata ad Adria, è stato oggetto di studio e di restauro condotti sotto l'egida dei responsabili della Soprintendenza unitamente ai tecnici del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma e Pisa, dei Dipartimenti di Scienze della terra e di Chimica dell'Università "La Sapienza", dell'Istituto Superiore Conservazione e Restauro del MIBAC e in collaborazione con i tecnici serbi.

Il Magnifico Cratere era in precarie condizioni di conservazione e manifestava problematiche di tipo strutturale a causa dell'obsoleta configurazione del supporto sul quale risultavano collocati i frammenti bronzei originali.

Il programma di restauri e di studi prevedeva, oltre la necessaria documentazione fotografica, una serie di indagini scientifiche volte alla definizione e alla realizzazione delle leghe metalliche, all'analisi dei residui di terra di fusione, alla pulitura dei brani bronzei, all'identificazione dei processi di esecuzione delle varie parti costituenti l'opera; comportava anche uno studio metrologico e proporzionale della forma finalizzato alla fabbricazione di un nuovo supporto nonché al completamento delle parti costituenti l'opera e alla loro collocazione sul nuovo supporto.

Oggi, a seguito delle attente indagini condotte con grande perizia, il cratere esce dai laboratori finalmente restituito al suo originale splendore e susciterà senza dubbio l'ammirazione dei visitatori della mostra in oggetto.

Portato alla luce dalla tomba 8 della necropoli di Trebenište insieme a un analogo recipiente proveniente dalla stessa necropoli e conservato presso il Museo archeologico di Sofia, il Magnifico Cratere è un esemplare della toreutica greca arcaica paragonabile al cratere di Vix scoperto nel 1953 nella tomba di una principessa celta a Vix (Borgogna), datato al 540-530 a.C. e attualmente nel museo di Châtillon sur Seine. La sepoltura di Vix fu scoperta in un campo nel quale alcune pietre sparse, unici resti dell'originario tumulo ormai distrutto, avevano attirato l'attenzione degli archeologi; la camera sotterranea, riempita di terra, era invece rimasta inviolata.

È interessante notare che l'alto personaggio sepolto nella tomba di Vix, contrariamente a quello associato alla tomba 8 di Trebenište, era femminile. La defunta, morta a circa 35 anni, era stata deposta distesa sul cassone di un piccolo carro con un ricco corredo, il cui oggetto più recente è di poco posteriore al 525 a.C. Il pezzo più importante del corredo era ovviamente il grande cratere in bronzo, del tipo "a volute", il più grande a noi giunto dall'antichità, realizzato probabilmente in un'officina della Magna Grecia. L'oggetto è eccezionale già per le sue dimensioni (1,64 m di altezza, 1,27 m di diametro massimo e 1.100 litri di capacità). Il cratere di Trebenište invece poggia su un tripode e dopo l'attuale restauro ha un'altezza totale di 81,5 cm e un diametro di 44,5 cm.

La tomba di Vix apparteneva all'*oppidum* del Mont Lassois, che fu in seguito abbandonato a favore della città gallo-romana di *Vertillum*, situata a poca distanza. Nel VI e V secolo a.C. fu un centro della cultura di Hallstatt, dominato da un ceto principesco in cui sembrano aver avuto particolare importanza le figure femminili.

Una di queste era indubbiamente la "principessa" sepolta nel tumulo di Vix.

Il 'Magnifico Cratere', come il cratere di Vix, è quindi una realizzazione greca; è stato probabilmente importato dalla Grecia stessa. La presenza della biotite e di inclusioni di anfibolo, due minerali identificati nella terra di fusione del cratere, è compatibile con una provenienza dall'isola di Egina. D'altra parte, secondo alcuni autori, questi minerali erano già attestati sulle ceramiche dell'Età del Bronzo importate da Egina nei Balcani. Infine l'ipotesi di un collegamento del cratere con Egina è ulteriormente rafforzata dall'attestazione dell'esistenza di officine di lavorazione del bronzo nell'isola nei secoli VI e V a.C.

L'associazione tra il Magnifico Cratere e l'isola di Egina apre un nuovo capitolo nella storia complessa dei rapporti tra il mondo greco arcaico e l'intera area balcanica. Finora, come afferma Vera Krstic nel catalogo della mostra "Balkani", si riteneva che la maggior parte dei reperti in oro e argento delle tombe principesche di Trebenište fosse stata importata dall'area di Salonico, oppure fabbricata sul posto da abili artigiani provenienti dalla Tessaglia e attivi per qualche tempo alla corte dei principi locali. Oggi l'associazione tra Trebenište e una località greca del golfo Saronico quale l'isola di Egina dimostra che i contatti tra i Balcani e il mondo greco non si limitavano alle zone periferiche dell'Ellade.

Le testimonianze di contatti tra i Balcani e la civiltà greca arcaica sono numerosissime nelle tombe principesche portate alla luce in varie parti del territorio balcanico. In questo panorama spiccano gli esempi delle tombe della necropoli di Trebenište in Macedonia e di Novi Pazar nella Serbia meridionale. Una nuova aristocrazia tribale molto potente e ricca ostenta il proprio *status* anche con sepolcri monumentali e sontuosi. Le popolazioni locali non esitano a sacrificare alla memoria dei principi sepolti nelle tombe oggetti di altissimo valore che comprendono oltre a manufatti d'importazione ellenica, come il Magnifico Cratere o sfarzosi boccali in argento, preziose espressioni dell'artigianato locale quali le maschere e i sandali d'oro e altri monili in oro e argento.

Per contestualizzare al meglio il Magnifico Cratere abbiamo deciso di esporre la parte essenziale del corredo della tomba 8 di Trebenište nella quale questo mirabile esemplare della toreutica greca è stato rinvenuto.

Il personaggio di alto rango sepolto nella tomba era certamente un guerriero a giudicare da alcuni oggetti che dovevano accompagnarlo nell'aldilà.

Tra questi troviamo un elmo a forma di calotta che presenta sulla sommità due listelli paralleli a sezione triangolare e apertura a losanga sul davanti. Sul paraguancia destro, all'altezza della tempia si è conservata un'applicazione circolare in oro formata da un cerchio intorno al quale sono distribuiti otto cerchi concentrici più piccoli; in prossimità della base vi è un'applicazione figurata con un cavaliere in movimento verso il fronte dell'elmo.

Questo tipo di elmo faceva parte dell'equipaggiamento dei guerrieri illirici del VI secolo a.C. Esempari del genere sono stati rinvenuti nei Balcani fino alla Dalmazia centrale. Si ritiene che l'elmo sia stato eseguito da un artista illirico della fine del periodo arcaico che riprendeva modelli greci adatti al gusto locale.

I sandali in oro sono costituiti da due lamine sagomate a forma di piede destro e sinistro. La decorazione a sbalzo reca il motivo della Gorgone a lingua estroflessa, due sfingi araldiche e due uccelli dal becco lungo, il tutto inserito entro una cornice a meandro.

Tra gli oggetti della tomba 8 vi sono anche due alti bicchieri e un *rhyton* d'argento. I bicchieri di varie dimensioni hanno forma conica e labbro estroflesso. Il *rhyton* è conico, ad arco ritorto, con bocca ellissoidale e base ad anello. Le decorazioni comuni a tutti i pezzi sono formate da applicazioni auree collocate sotto le bocche e, nei bicchieri, anche in prossimità della base. Il *rhyton* nella parte centrale presenta un motivo a tenaglia disposto su due file.

La fattura di questi recipienti s'ispira ai modelli sciti e traci anche se la decorazione a palmette alternate a boccioli di loto è la stessa osservata sulla *phiale* d'argento di Novi Pazar. Si tratta di motivi caratteristici della ceramica ionica del VI e V secolo che compaiono anche in analoghi recipienti rinvenuti in Tracia, regione dai forti influssi greci, che fungeva da tramite per la diffusione degli oggetti di lusso realizzati dai fabbri ellenici per i capi locali.

L'esposizione è anche arricchita da numerosi reperti provenienti dalla tomba 9 tra cui la famosa maschera funeraria in oro che ricopriva il volto del re defunto. Avevamo già esposto in Quirinale in occasione della mostra dedicata ai tesori dei re traci ("Tesori della Bulgaria", Roma 15 febbraio-15 marzo 2006) una straordinaria maschera d'oro di 23 carati e del peso di ben 673 grammi che proveniva dal tumulo Svetitsa nella valle dei re traci, databile al V secolo a.C.

L'espansione greca

La presenza di manufatti greci in territori distanti dalla madre patria può essere legata a tre fenomeni: prima di tutto alla cosiddetta espansione coloniale greca; in secondo luogo alla frequentazione di corti locali da parte di artisti e artigiani greci; in terzo luogo alla diffusione di prodotti greci di lusso lungo le rotte commerciali legate alla ricerca e all'approvvigionamento di materie prime.

L'espansione coloniale

L'espansione coloniale greca ha conosciuto tre principali momenti: il primo durante l'Età del Bronzo e i cosiddetti secoli bui (dal XV al IX secolo a.C.). È il periodo che ha visto coloni greci stabilirsi nelle isole dell'arcipelago e lungo le coste dell'Anatolia, laddove alcuni secoli o decenni prima era già attestata una occupazione minoica. Da questo punto di vista è interessante rileggere il testo di Tucidide che descrive la colonizzazione minoica nel Mediterraneo orientale (I, 4: *Minosse fu il più antico di quanti conosciamo per tradizione ad avere una flotta e a dominare per la maggior parte il mare ora greco, a signoreggiare sulle isole Cicladi e a colonizzarne la maggior parte dopo aver scacciato da esse i Cari e avervi stabilito i suoi figli come signori. Ed eliminò quanto poté la pirateria del mare, come è naturale, perché meglio gli giungessero i tributi.*). Alla luce degli scavi condotti in varie isole dell'arcipelago come Milo, Tera, Kea, Samotracia e Citera e del ritrovamento in queste isole di documenti di archivio nella scrittura lineare A simili ai documenti del genere ritrovati a Creta, il testo di Tucidide appare straordinariamente

veritiero come se il grande storico ateniese fosse il portavoce di tradizioni molto antiche giunte fino a lui.

Il secondo movimento coloniale avviene tra l'VIII e il VI secolo e il terzo nel periodo alessandrino (336-323) quando Alessandro Magno portò l'ellenismo fino alle rive dell'Indo. Il primo e il terzo movimento coloniale sono legati a fattori specifici. Nel primo caso la talassocrazia minoica prima e micenea dopo è costretta, come ricorda Tucidide, a ripulire il mare dai pirati per assicurare la libera circolazione delle merci nell'arcipelago. Minosse poi, sempre per mantenere nel tempo il suo controllo sull'Egeo installa i propri figli nelle isole delle Cicladi. Nel terzo caso l'espansione greca è totalmente legata all'avventura irripetibile del giovane re macedone, discepolo di Aristotele, che volle diffondere fino ai confini del mondo il messaggio civilizzatore dell'ellenismo. Si dice che a Babilonia, in un momento di stanchezza, Alessandro avrebbe proferito queste parole: "*Ateniesi quante sofferenze per meritare la vostra stima!*".

Il perché del secondo movimento coloniale è invece più complesso. È certamente legato all'incremento della popolazione in Grecia. La terra parca dell'Ellade non è sufficiente per nutrire una popolazione diventata troppo numerosa. Per sopravvivere i Greci sono costretti a emigrare.

A questa prima considerazione se ne aggiunge una seconda: le lotte politiche in atto in alcune comunità spingono gli sconfitti ad abbandonare la loro patria. Ad esempio Strabone (VI, I, 6) racconta che Messeni e Calcidesi fondano insieme Reggio perché cacciati dai loro compatrioti.

In una prima fase nell'VIII secolo a.C. l'espansione coloniale greca tocca sia l'Oriente che l'Occidente; nel VII secolo i movimenti migratori sono indirizzati verso nord e verso sud; il VI secolo è un periodo che vede assestarsi il movimento migratorio, in particolare sulle rive del Mar Nero.

Le zone di questa espansione coloniale coinvolgono buona parte del Mediterraneo e non solo.

Prima di tutto la Siria del nord, la Fenicia e Cipro: Al-Mina all'imbocco dell'Oronte è il primo *emporion* (mercato) frequentato dai coloni euboici e dai Ciprioti che li hanno preceduti. Questo *emporion* consente ai Greci di entrare in relazioni costanti con l'Assiria e i regni mesopotamici.

In secondo luogo l'Egitto e la Cirenaica: il faraone Psammetico I (664-610) recluta mercenari ioni e cari e li installa nel delta del Nilo. Nel 591 altri mercenari incidono iscrizioni in greco sulle statue giganti di Abu Simbel. Amasis (570-526) concede ai Greci l'*emporion* di Naucratis a quanto racconta Erodoto (II, 178-179) ma le testimonianze archeologiche fanno pensare che la presenza greca in quella località fosse più antica. Sono le città greche dell'Asia Minore a essere soprattutto presenti a Naucratis: Samo, Mileto, Chio, Teos, Focea e Clazomenes per la Ionia, Rodi, Cnido, Alicarnasso e Faselis per la Doride; Mitilene di Lesbo per l'Eolide. Solo gli abitanti di Egina rappresentano la Grecia d'Europa. Il commercio verte essenzialmente sul grano d'Egitto dato in cambio di olio di oliva, di vino e di monete d'argento. I Greci stabiliti a Cirene sono agricoltori venuti da Tera nella seconda metà del VII secolo.

In terzo luogo la Sicilia e l'Occidente: gli Euboici (di Eretria e di Calcide) s'installano a Pitecussa (Ischia) nella prima metà dell'VIII secolo e in seguito a Cuma, di fronte a Ischia, poi a Naxos nel 734, a Leontinoi nel 728, a Catania, a Zancle, la futura Messina, e a Reggio sullo stretto. Le città dell'Istmo fondano Siracusa nel 734 e Megara Hyblea sei anni dopo. I Siracusani si espanderanno poi in direzione di Akrai nel 663 e di Camarina. Rodii e Cretesi fondano insieme Gela. Gli Achei s'installano a Sibari verso il 720, a Crotona verso il 710, a Kaulonia e Metaponto alla fine dell'VIII secolo. Costruiranno anche la splendida Posidonia (Paestum) alla fine del VII secolo a.C. Sparta fonda Taranto nell'ultima decade dell'VIII secolo; Colofone fonderà Siris poco prima del 650; i Locresi Locri Epizefiri nel 673. Nel VII secolo Megara Hyblea fonda Selinunte nella Sicilia occidentale e Zancle Himera; Gela Akragas, Agrigento, verso il 580. Infine i Focei cacciati da Alalia nella Corsica

orientale dalla coalizione tra Cartaginesi ed Etruschi si stabiliscono a Velia verso il 535. Intanto altri Focei avevano fondato Marsiglia verso il 600. Emporion (Ampurias) è di poco posteriore.

Per quanto concerne l'espansione greca verso il settentrione è opportuno ricordare il radicamento delle leggende e dei miti della Grecia nelle zone lontane del Mar Nero.

Giasone e i suoi compagni, i cinquanta Argonauti, salparono a bordo della nave Argo alla volta delle terre ostili della Colchide (oggi la parte occidentale della Georgia) per andare a conquistare il famoso "Vello d'oro".

Scrivendo in collaborazione con Gianni Cervetti il volume sull'oro servito per fabbricare i gioielli rinvenuti da H. Schliemann nella Troia del III millennio a.C., abbiamo riferito di un'antica consuetudine che era in vigore nel Caucaso fino agli anni Sessanta del Novecento: in primavera, quando si scioglievano le nevi, i contadini sbarravano i ruscelli che scendevano dai ghiacciai con la pelle di un montone per recuperare le pagliuzze d'oro portate dall'acqua. Oggi appare che l'oro utilizzato dagli orafi che operavano a Troia nel III millennio a.C. provenisse dalle miniere del Caucaso.

È difficile non collegare la storia del Vello d'oro con lo sfruttamento delle miniere d'oro del Caucaso e il traffico dei lingotti che le popolazioni greche si procuravano nell'antica Colchide.

Gli artisti itineranti

L'immagine dell'artista itinerante è profondamente ancorata al lontano passato del mondo greco. Già in età micenea troviamo tracce di artisti e artigiani che si spostavano all'interno del territorio greco per prestare la loro opera presso le corti locali. D'altro canto la figura dell'aedo tramandata da Omero corrisponde a quella di un artista itinerante che allietava con i suoi racconti le serate dei principi achei. La presenza di numerosissimi manufatti greci in Serbia, in Bulgaria e altrove si spiega anche in parte con la presenza di artisti greci venuti a prestare la loro opera e a cercare fortuna presso i potentati locali.

Nel Museo di Belgrado è conservata una statuina che permette, a mio parere, di illustrare la presenza di manodopera greca in terra straniera.

Il reperto proviene da Vraniste presso Bela Palanka ed è databile all'VIII-VII secolo a.C.

La statuina descrive una scena di vita quotidiana. Rappresenta un fabbro intento al lavoro, immortalato in una posa dinamica e vivace. Nella mano destra tiene un martello; con la sinistra regge l'oggetto poggiato sull'incudine.

La testa è resa sommariamente con il naso, le orecchie, la bocca e gli occhi incisi; il petto e il fallo sono accentuati. Dal punto di vista stilistico la statuina è ascrivibile al periodo tardo-geometrico con elementi della prima arte arcaica, vale a dire tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. La tecnica è quella della toreutica peloponnesiaca.

Alla luce di questi elementi dobbiamo ritenere che la presenza del Magnifico Cratere a Trebenište o del cratere di Vix nella Francia centro-settentrionale non è legata all'espansione coloniale greca. Non vi sono infatti colonie nelle zone in questione. Peraltro se è probabile che artisti o artigiani greci abbiano prestato il loro operato e frequentato pro tempore le regioni balcaniche, le analisi della terra di fusione del Magnifico Cratere consentono di escludere che il manufatto possa essere stato fabbricato in loco da artisti greci.

Rimane quindi una sola terza possibilità: la presenza di oggetti greci di alto prestigio lontano dalle frontiere della Grecia è probabilmente da collegare con le rotte commerciali percorse dai Greci alla ricerca di materie prime di cui la loro terra era parca.

Nel caso di Vix è probabile che sia la rotta commerciale seguita nel I millennio a.C. dai Greci e dalle popolazioni mediterranee per procurarsi il famoso stagno della Cornovaglia a giustificare la presenza di un così imponente manufatto di prestigio nella valle della Senna.

La Cornovaglia e il vicino Devon erano ricchi di stagno, che fu estratto abbondantemente durante l'Età del Bronzo. Lo stagno è necessario per produrre il bronzo dal rame e, a partire dal 1600 a.C., la Britannia si trovò all'interno di un'importante corrente commerciale di esportazione dello stagno in Europa. La Cornovaglia continuò a fungere da principale fornitore di stagno per le civiltà mediterranee, tant'è che i Romani chiamavano le isole britanniche con il nome di "isole dello stagno", mutuando questa definizione dai mercanti fenici che commerciavano con la Britannia attraverso le colonie cartaginesi in Spagna.

Trebenište invece si trova lungo una rotta commerciale che portava dal Mediterraneo al Baltico, laddove le popolazioni egee nel II millennio a.C. e greche nel I millennio a.C. si procuravano l'ambra tanto apprezzata dagli artisti dell'Ellade. La presenza di grandi quantità di oggetti in ambra tra i corredi di Trebenište corrobora l'ipotesi che vorrebbe giustificare la presenza di un oggetto di alto prestigio come il 'Magnifico Cratere' nei Balcani.

La leggenda di Giasone e dei suoi Argonauti è legata a sua volta, come abbiamo visto, all'esistenza di una rotta commerciale che spingeva i Greci verso il Mar Nero e le terre della Georgia alla ricerca dell'oro.